

GENNAIO-GIUGNO 1992

VOLUME LXXV

STUDI GORIZIANI

RIVISTA DELLA BIBLIOTECA STATALE ISONTINA
DI GORIZIA



SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Silvio DOMINI, *Vermeigliano. Documenti di vita e folclore. Seconda edizione rivodata e ampliata*. Ronchi dei Legionari, Pro Loco, 1992, pp. 99.

In occasione del suo 25°, la Pro Loco di Ronchi dei Legionari ha opportunamente ritenuto di ripubblicare il lavoro del *genius loci*, Silvio Domini, la cui prima edizione del 1969 era da tempo esaurita.

Vermeigliano è un tipico insediamento «pedecarsico», sorto per «discesa» dal castelliere preistorico a monte; la base economica originaria era lo sfruttamento delle (magre) risorse del Carso: un po' di agricoltura nelle doline, e pascolo sul resto. In tempi più antichi vi doveva essere qualche attività boschiva; in quelli più recenti, l'estrazione e la lavorazione della pietra. La piana, oggi tanto intensamente coltivata e urbanizzata, è di formazione recente; ancora in tempi storici, divagava di qui un importante braccio dell'Isonzo, che la rendeva di difficile e incerto uso. Sulla composizione «etnica» dell'antica Vermeigliano non si danno, qui, dati precisi; ma non è difficile immaginare una qualche commistione di elementi prelatini e latini, provenienti dalla pianura, con quelli carsolini. L'etimo stesso del nome è incerto; persuasiva l'assonanza con gli idronimi prelatini in Var-, ma tra le ipotesi alternative riteniamo più proficue quelle sulle possibili ascendenze slave, piuttosto che ricorrere al solito eponimo romano ad hoc (in questo caso «Vermilius»).

Lo sviluppo socio-economico-demografico del paese, in questo millennio, e fino agli albori della civiltà industriale, è modesto; ancora nel 1843, in occasione della costituzione del servizio scolastico, i capifamiglia risultano 67; si può quindi ipotizzare una popolazione complessiva di 250-300 persone.

Quasi metà del libro, dopo l'inevitabile intermezzo sulla Grande Guerra (che peraltro dà destro all'A. di giustamente invocare la «riabilitazione» dei vermeiglianesi caduti in divisa austriaca, cui è tuttora negata ogni onoranza), riguarda le tradizioni popolari, le leggende, il ciclo rituale, i costumi, i giochi, le macchiette, le curiosità. Come si avverte anche nella prefazione, si tratta di materia in gran parte comune ad altri centri abitati della Bisiacaria e, aggiungiamo noi, anche del Friuli. Anche per questo, il libro di Domini è prezioso non solo per i suoi compaesani, che vi possono trovare ragioni di approfondimento della propria identità, ma anche per tutti gli interessati alla «storia, cultura e società» della nostra regione.

AA.VV., (a cura di G. Bergamini) *Bassa Friulana - Tre secoli di Bonifica*. Consorzio di Bonifica Bassa Friulana, Udine, 1990; pp. 302. Con numerose cartine e fotografie a colori.

In questa rivista ci siamo già occupati della storia della bonifica della bassa friulana, in occasione della pubblicazione del volume di G. De Piero, *L'agricoltura nella Bassa Friulana attraverso i tempi* (cfr. Studi Goriziani, 46, 1977).

Lo spunto per qualche ulteriore riflessione è ora offerto da questo volume collettaneo, cui hanno collaborato alcuni dei più autorevoli nomi della cultura scientifica friulana, e confezionato con gran cura e gusto grafico, grazie al sostegno del Consorzio di Bonifica della Bassa Friulana e della Cassa di Risparmio di Udine.

L'occasione è stata fornita dal terzo centenario dall'inizio dell'audace impresa di Antonio Savorgnan, intesa a prosciugare le terre di Zuino (1690). Come gran parte delle date storiche, anche questa è in buona sostanza convenzionale; opere di questo genere s'erano fatte anche prima, soprattutto a opera dei «colonizzatori» veneziani; e non si può neanche dire che a partire da quella data vi sia stato uno sviluppo continuo e sistematico delle bonifiche. La stessa impresa del Savorgnan può, per certi aspetti, essere considerata un fallimento, o almeno una falsa partenza. Adeguato riconoscimento ricevono, in questo volume, le iniziative avviate nel '700 dal governo austriaco, nel Friuli Orientale.

Dopo le pagine introduttive delle autorità e del curatore, Amelio Tagliaferri tratteggia il più ampio scenario storico («Storia del Friuli dall'Età del Bronzo all'Annessione all'Italia») mentre Guido Barbina si concentra su «le trasformazioni del territorio dalla fine del XVII secolo ad oggi» diffondendosi in particolare sul periodo più recente. Marzio Strassoldo restringe l'analisi agli aspetti statistico-economici a partire dagli anni '30. Cesare Gottardo e Claudio Violino contribuiscono, congiuntamente, due saggi diversi: il primo è dedicato a «agricoltura e agricoltori dal Settecento al Novecento»; il secondo, meno storico e più «strutturale», riguarda l'attuale transizione «dalla bonifica integrale alla tutela territoriale». Manlio Michelutti ha riletto i verbali del Consorzio, spigolandone elementi curiosi e gustosi; mentre Roberto Foramitti traccia, da par suo, un'analisi storica, ma soprattutto tecnica, dei problemi più specificatamente idraulici del territorio.

La riflessione di fondo è la seguente: sono passati 15 anni dalla pubblicazione del libro di De Piero, e molta acqua è passata sotto i ponti della cultura ambientalista (oltre che sotto quelli del Consorzio). In infinite occasioni, i massimi esponenti del Consorzio hanno proclamato di essere i primi e più veri tutori dell'ambiente. Eppure, ben poco di ciò si coglie in questo volume. Sia i testi che le fotografie sono rivolte in grandissima prevalenza a celebrare il trionfo dell'uomo sulla natura. Tra gli studiosi chiamati a onorare l'opera del Consorzio, non c'è — non a caso — un naturalista, un botanico, un biologo, un ecologo. E neanche un poeta, di quelli che si commuovono pensando alle lucciole e alle dafnie scomparse. Non siamo riusciti a trovare traccia di analisi scientifiche del valore delle «zone umide», che pur numerose convenzioni e dichiarazioni internazionali hanno sancito essere gli ecosistemi più preziosi del pianeta, bisognosi di accurata conservazione. Non un cenno alle numerose forme e associazioni di vita fatte scomparire dalle bonifiche. L'iconografia illustra le macchine al lavoro, ma invano si cercherebbe un'immagine del paesaggio precedente che esse hanno distrutto. La tematica ambientale è appena menzionata nelle ultime righe della presentazione di Giuseppe Medici e del contributo di R. Foramitti; solo un po' più ampiamente analizzata, in termini essenzialmente agronomici, e politico-economici, nel secondo contributo di Gottardo e Violino. Temiamo che con questo volume il Consorzio non attenuerà le diffidenze, per non dire ostilità, degli ambientalisti nei suoi confronti.

Un'osservazione finale. Come spesso avviene in questi volumi celebrativi, il curatore ha avuto un po' troppo rispetto degli illustri contributori. Un uso più deciso delle forbici avrebbe giovato; ad esempio, la storia istituzionale del Consorzio di Bonifica, pur interessante, è più volte ripetuta, nei diversi saggi.

Raimondo Strassoldo